

MOVIMENTO AZZURRO

Incontro preparatorio al II Forum mondiale Nord Sud
Una rete etica per l'economia planetaria

Potenza, 11 ottobre 2003
Sala Consiliare della Provincia

Il movimento mondiale delle Scuole di etica ed economia, in collaborazione con il Movimento Azzurro-Proposte per l'Ambiente ed altre importanti organizzazioni tra le quali: La Comunità di Sant'Egidio, la Compagnia delle Opere, il Movimento dei Focolari, ha promosso il II^o Forum mondiale Nord Sud per contribuire alla diminuzione del divario fra Nord e Sud del mondo attraverso uno sviluppo equo e sostenibile.

Il Forum mondiale in programma a Roma dal 23 al 25 ottobre 2003 presso il Pontificio Ateneo "Regina Apostolorum", affronterà il tema "Una rete etica per l'economia planetaria: solidarietà per lo sviluppo e la pace". L'obiettivo è quello di delineare le impostazioni teoriche e le iniziative concrete per la promozione di una globalizzazione equa e solidale.

Il Movimento Azzurro, non poteva rimanere estraneo a tale iniziativa, avendo ritenuto sempre punto qualificante del suo impegno, la proposta politica tesa al miglioramento delle condizioni di vita e di qualità della vita stessa dell'uomo, attraverso la salvaguardia delle risorse ambientali e la loro migliore utilizzazione.

Proprio in questa sala del Consiglio Provinciale, grazie alla collaborazione della Provincia di Potenza, due anni or sono, celebravamo un convegno nazionale dal tema "Globalizzazione solidale e politiche ambientali come contributo alla pace nel mondo", oggi, nel segno della continuità, abbiamo ritenuto di tenere qui, a Potenza, per l'Italia meridionale, un incontro preparatorio e di approfondimento al Forum, mentre, contestualmente, ne teniamo uno a Prato (FI) per le regioni dell'Italia centro settentrionale.

Il Forum nord sud, la cui prima edizione si è svolta a Bassano del Grappa nel maggio 2001, su impulso della fondazione etica ed economia, scuola di pensiero del Movimento che dal Nord Est italiano si sta diffondendo in tutto il mondo, intende promuovere una visione economica fondata sulla condivisione delle conoscenze e la valorizzazione delle peculiarità culturali (solidarietà), nel rispetto delle regole tecniche del mercato (efficienza).

Ne Davos ne Porto Alegre è lo slogan di questa manifestazione, chiaro è il riferimento, attraverso le località dove si riuniscono, alle due realtà dei popoli del Nord e dei popoli del Sud della Terra.

Ne con i capitalisti del WTO, ne con i No global, espressione, ambedue di radicalismi esasperati.

Non siamo favorevoli a Porto Alegre ed al movimento no-global, perché in esso vediamo tanta ideologia e pochissima verità, oltre a spinte di violenza che ripudiamo nella maniera più assoluta.

Ma non siamo favorevoli nemmeno alla concezione esclusivamente liberista rappresentata dai finanziari che si riuniscono a Davos.

Certo la concezione liberale è più avanzata quando considera il capitale umano come centrale dello sviluppo di ogni popolo, ma il concetto di uomo come determinato da parametri economici è troppo riduttivo per ogni cristiano.

Quindi è evidente che il punto più alto nel pensiero moderno sullo sviluppo è quello rappresentato dalla dottrina sociale della Chiesa, nel senso che ogni uomo o donna, siano essi vecchi o bambini, sani o ammalati, rappresentano la vera ricchezza del pianeta ed è solo innalzando la loro dignità di esseri umani che sarà possibile sviluppare un mondo migliore, una comunità dove l'interesse dominante è quello del bene comune.

Su questo punto l'attuale Pontefice Giovanni Paolo II si è tanto pronunciato. Cito solo una frase della Redemptoris Missio n°58. Ha scritto il Papa: "LO SVILUPPO DI UN POPOLO NON DERIVA PRIMARIAMENTE NE DAL DENARO NE DAGLI AIUTI MATERIALI, ne dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. E' l'uomo il protagonista dello sviluppo non il denaro o la tecnica".

E' evidente che è la concezione dell'uomo che definisce le filosofie che dominano il dibattito.

Sappiamo bene che nella concezione dei no-global o new-global, come hanno aggiornato il loro nome, siamo di fronte ad una concezione distorta e miserabile dell'uomo, considerato cancro del pianeta secondo una teoria ecologista di stampo malthusiano, purtroppo, molto spesso assecondata da personaggi dell'oligarchia intellettuale snob che chiedono la riduzione delle nascite nei Paesi del Terzo Mondo.

Questo fa la differenza tra l'ambientalismo tradizionale di pura matrice materialista ed atea, abituato a considerare l'uomo quale problema, intruso che tange l'ambiente naturale, da quello cristiano che, invece considera l'uomo risorsa per l'ambiente, principe del Creato.

Per quanto riguarda il mondo capitalistico, vi sono, in sintesi, due posizioni dominanti: una più speculativa ed una più legata al processo produttivo.

La parte più pericolosa è quella legata alle speculazioni finanziarie, quelli che moltiplicano il capitale in maniera fittizia e che creano bolle speculative.

La parte produttiva, quella che punta sull'innovazione tecnologica e sulla produttività, cioè migliore qualità a prezzi più bassi è la parte più sana. Su questa bisogna lavorare e con essa dialogare, perché è questa che garantisce ricchezza e processi virtuosi nell'economia.

Non c'è dubbio, comunque, che la concezione più alta dell'uomo è quella dei cristiani.

Con l'esempio di Cristo, che sacrifica la propria vita per l'umanità, noi cattolici abbiamo un insegnamento profondo. E' nostra la concezione più alta dell'umanità.

I cristiani hanno una concezione più avanzata del lavoro e forse per questo, nonostante guerre ed errori, hanno portato lo sviluppo in gran parte del mondo.

Al Forum Nord Sud noi intendiamo chiaramente far emergere il pensiero cristiano sulla globalizzazione e sullo sviluppo in modo da far far pesare lo stesso come parte decisiva del dibattito.

Per arricchire la discussione vorrei riportare alcune considerazioni fatte da Padre Piero Gheddo, un grandissimo missionario (50 anni di missione) nel suo ultimo libro "La Missione Continua" - San Paolo editore 2003 - Il movimento dei movimenti come si definiscono i new global organizza manifestazioni di grande impatto sull'opinione pubblica. Potrebbe essere un fatto molto positivo ma si ha l'impressione che sia soprattutto un movimento politico antiamericano e anti occidentale, più che a favore dei poveri; getta infatti tutte le colpe del sottosviluppo sui paesi ricchi.

Senza dubbio questi hanno le loro colpe storiche ed attuali, ma non sono certo la causa radicale delle povertà e del sottosviluppo.

Il fallimento economico, prima ancora che politico, dei trenta Paesi a regime comunista che seguivano questa ideologia antioccidentale, dovrebbe avere insegnato qualcosa!

Esiste un'alternativa alla libertà politica, di stampa, di pensiero, di educazione, di religione ed economica?

L'ideologia no-global è intrisa di nichilismo, è la tipica espressione di chi è sazio e disperato, frustrato ed insoddisfatto. Tale ideologia derivata dall'ateismo e dal materialismo e ritiene che lo sviluppo materiale sia uguale a felicità. Essa nega tutto il bene che c'è nel nostro modello di sviluppo, pensando che tutta la storia dell'Occidente sia stata negativa e che l'occidente nulla ha da dare agli altri, quindi meno cose fa meglio va il mondo.

Noi invece siamo ispirati dalla cultura della solidarietà e riteniamo che chi ha un tozzo di pane in più, chi ha soddisfatto i suoi bisogni primari, possa e debba pensare e condividere con il suo fratello povero questo suo di più, debba porre i suoi strumenti, la sua scienza, i suoi modelli a

servizio della umanità, cercando, se non di governare, almeno di assecondare positivamente i processi di globalizzazione in atto.

I no-global non protestano contro le dittature e l'assenza di libertà nei Paesi poveri, ma sono pronti a mandare in frantumi vetrine e teste sulle questioni di soldi (Tobin tax, prezzi delle materie prime, medicinali a basso prezzo, debito estero e finanziamento dei piani di sviluppo), senza parlare mai dell'uomo e di come accrescere la cultura dello sviluppo.

Per lo sviluppo è indispensabile l'educazione, l'istruzione, la formazione dell'uomo.

A Vercelli si producono 75 quintali di riso per ettaro, nell'Agricoltura africana 4 – 5 quintali, l'abisso tra 75 e 4 – 5 è l'abisso fra ricchi e poveri del mondo.

Le mucche nella pianura padana producono 25 – 30 litri di latte al giorno, nell'Africa nera di mucche ce ne sono tantissime ma non producono latte, eccetto un litro al giorno quando hanno il vitello.

L'Africa è il Paese più ricco di materie prime ed il più povero in termini assoluti.

Dei 49 paesi del quarto mondo riconosciuti dall'ONU ben 33 sono africani. La partecipazione al commercio mondiale dell'Africa è calata da 3% a 1,8% e nessuno sembra capire che lo sviluppo non è una torta già fatta e fissa da distribuire tra tutti i popoli del mondo.

In effetti, oggi, di fronte alla realtà di una cospicua parte di umanità che soffre la sete, oltre che la fame, rispetto ad un'altra che spinge i consumi fino all'immoralità dei nostri modelli e alla evidente difficoltà di globalizzare il movimento delle persone e lo scambio delle merci in favore di una distribuzione della ricchezza (che esiste compiutamente solo a livello finanziario), anche i più convinti assertori del modello liberista esprimono dubbi circa il fatto che il mercato e la sua globalizzazione, siano messi al servizio dello sviluppo, anzi di un equilibrato sviluppo socialmente ed ecologicamente compatibile.

D'altronde, le politiche liberiste più avanzate, nella migliore delle ipotesi, identificando bene comune e libero mercato producono l'asservimento dell'uomo ad un meccanismo economico.

I processi economici dovrebbero, invece, a nostro avviso, favorire la valorizzazione dell'elemento umano. Questa è la sfida per una globalizzazione positiva.

Da questo punto di vista, la politica, una politica sensibile ai valori cristiani, dovrebbe farsi carico di individuare soluzioni possibili per asservire il mercato allo sviluppo produttivo e alla valorizzazione dell'uomo, modificando in tal senso modelli e meccanismi economici e promuovendo un processo di globalizzazione positiva, governata da valori di solidarietà, di umanità, di pace e concordia tra i popoli, nel rispetto delle proprie autonomie e determinazioni.

Da questa “conversione” globale nei rapporti con tutti, discende anche il nuovo destino dell’ambiente quale insieme delle correlazioni interattive e dei processi dinamici tra uomo e uomo, tra uomo e mondo vivente, tra mondo animato e mondo inanimato.

La crisi ambientale che viviamo in questo momento è prima di tutto una crisi culturale ed etica, oserei dire anche religiosa.

Non è possibile che vi siano nel mondo fette così rilevanti di umanità che vivono al di sotto della soglia di povertà assoluta, che le risorse alimentari siano così mal distribuite, sulla Terra, al di là dei gap strutturali di ogni continente, nonostante gli “sforzi” della comunità internazionale, attraverso gli organismi allo scopo deputati.

Non è possibile che la risorsa “acqua”, la risorsa naturale più importante per la vita umana, sia condivisa dall’umanità in una maniera così squilibrata.

Il Movimento Azzurro, per la sua storia e la sua cultura, ha molto a che vedere con l’acqua, in quanto l’azzurro è il colore della concentrazione di questo elemento naturale che insieme all’aria è il più presente sulla Terra ed intorno ad essa ed alla sua difesa e valorizzazione ispira principalmente il proprio impegno.

Per parlare di acqua, intanto, bisogna considerare alcuni dati statistici necessari per la comprensione del problema

- Il 70% della superficie terrestre è coperta dalle acque, di questa solamente il 2,5% del totale è acqua dolce (circa il 70% delle riserve di acqua dolce si trova nelle calotte glaciali e gran parte del resto è presente sotto forma di umidità del terreno, oppure si trova in profonde falde acquifere sotterranee sotto forma di acque freatiche inaccessibili) mentre il rimanente 97,5% è composto da acqua salata; perciò, delle risorse mondiali di acqua dolce, l’uomo ne può utilizzare meno dell’1%.
- Le aree di scarsità e di difficoltà idriche sono in crescita, particolarmente nel Nord Africa e nell’Asia occidentale: si prevede, nei prossimi decenni, che il mondo avrà bisogno del 17% di acqua in più per la coltivazione dei prodotti agricoli necessari a sfamare le popolazioni in crescita dei paesi in via di sviluppo e che di conseguenza l’impiego complessivo delle risorse idriche registrerà un incremento pari al 40%; ciò significando che si potrebbe dover affrontare delle gravi carenze nella disponibilità di acqua.

- Le risorse di acqua dolce sono distribuite in maniera estremamente disuguale: le zone aride e semi aride del pianeta, che costituiscono il 40% della massa terrestre, ricevono solamente il 2% delle precipitazioni globali.
- L'irrigazione agricola pesa per circa il 70% sui consumi di acqua e fino al 90% nelle zone aride dei tropici, considerando che i consumi idrici per l'irrigazione sono aumentati di oltre il 60% a partire dal 1960.
- Al tasso di investimento corrente, l'accesso universale all'acqua potabile non potrà ragionevolmente essere raggiunto prima del 2050 in Africa, del 2025 in Asia e del 2040 in America Latina e nei Carabi; complessivamente, per queste tre regioni, che ospitano l'82,5% della popolazione mondiale, l'accesso nel corso degli anni '90 è passato dal 72 al 78% della popolazione totale, laddove gli impianti fognari sono cresciuti dal 42 al 52%.
- Nei paesi in via di sviluppo, fra il 90 e il 95% delle acque di scolo e il 70% delle scorie industriali vengono scaricate nelle acque, dove inquinano le risorse idriche disponibili, senza ricevere alcun trattamento.
- Alla fine dell'anno 2000, il 94% circa degli abitanti delle città aveva accesso all'acqua potabile, mentre questo tasso era solamente del 71% per quel che riguardava gli abitanti delle campagne. Per gli impianti fognari, invece, la differenza era persino maggiore, dal momento che risultava coperto l'85% della popolazione urbana, mentre nelle aree rurali solamente il 36% della popolazione disponeva di impianti fognari adeguati.
- Nel corso degli anni '90, all'interno dei paesi in via di sviluppo, circa 835 milioni di persone hanno ottenuto l'accesso a un'acqua potabile di migliore qualità, mentre circa 784 milioni sono stati collegati ad impianti fognari. Con l'aumentare delle migrazioni verso le aree urbane, però, il numero degli abitanti delle città che non dispongono di un accesso a fonti di acqua potabile è comunque aumentato di circa 61 milioni.

Ciò porta a considerare, anche in virtù di quanto previsto dalla Conferenza Internazionale sulle Acque dolci (Bonn, Germania, 2001), che ancora molto bisogna fare per aumentare l'accessibilità all'acqua e, soprattutto, dimezzare le persone che non dispongono di impianti fognari (entrambi gli obiettivi vanno raggiunti entro il 2015).

Mentre l'acqua potabile è un bene che in numerose zone viene dato per scontato, in altre essa costituisce una risorsa preziosa sia a causa della sua scarsità, sia a causa della contaminazione delle sorgenti idriche.

Circa 1,1 miliardi di persone, vale a dire il 18% della popolazione mondiale, non hanno accesso all'acqua potabile, mentre più di 2,4 miliardi di persone non dispongono di impianti fognari adeguati. Nei paesi in via di sviluppo, più di 2,2 milioni di persone, per lo più bambini, muoiono ogni anno per delle malattie la cui insorgenza è associabile alla mancanza di acqua potabile, a impianti fognari inadeguati e a un'igiene scadente; potendo contare su un'adeguata disponibilità di acqua potabile e di fognature, invece, l'incidenza di alcune malattie e dei conseguenti decessi potrebbe ridursi fino al 75% la percentuale delle persone che soffrono di malattie causate direttamente o indirettamente dal consumo di acqua o cibo contaminati.

Da un lato, la carenza di acqua potabile è dovuta alla mancanza di investimenti nei sistemi idrici e, dall'altro, ad una inadeguata attività di manutenzione degli stessi; infatti, circa metà dell'acqua convogliata nei sistemi di approvvigionamento idrico viene sprecata a causa di perdite, di allacci illegali e di vandalismi. Senza considerare poi che in alcuni Paesi le persone più facoltose dispongono di allacciamenti al sistema di distribuzione idrica beneficiando di consistenti sovvenzioni per i loro consumi di acqua potabile, mentre ciò non accade per le persone più povere che debbono rivolgersi a costosi rivenditori privati oppure affidarsi a fonti poco sicure.

I problemi legati all'acqua comportano anche importanti implicazioni sociali: spesso nei paesi in via di sviluppo il compito di trasportare l'acqua compete alle donne, che devono percorrere una notevole distanza al giorno, trasportando pesanti contenitori d'acqua; inoltre, per la mancanza di strutture sanitarie, donne e bambine tendono a soffrire maggiormente rispetto agli uomini.

Circa il 70% dell'acqua globalmente disponibile viene utilizzata per l'agricoltura, dove per gli inefficienti sistemi di irrigazione si perde circa il 60% della risorsa, determinando non solo uno spreco di acqua ma anche notevoli rischi ambientali e sanitari, fra i quali la perdita di terreni agricoli produttivi a causa dell'acquitrinizzazione dei suoli e la trasmissibilità di malattie come la malaria a causa delle acque stagnanti.

In alcune zone del mondo il consumo idrico ha comportato degli impatti ambientali impressionanti: le falde freatiche vengono consumate più rapidamente di quanto non riescano a ricostituirsi, riducendo le superfici delle stesse falde che si prosciugano prima di raggiungere il mare.

Nonostante le fonti di acqua dolce sono diventate la causa di conflitti e dispute, poiché rappresentano un elemento di fondamentale importanza per la sopravvivenza e lo sviluppo, sono anche motivo di cooperazione fra i popoli che hanno in comune le risorse idriche; le trattative riguardanti la distribuzione e la gestione delle fonti acquifere sono divenute più frequenti dato che la domanda di questa preziosa risorsa è aumentata.

La storia dei rapporti tra gli esseri umani e l'acqua e, soprattutto, tra gli esseri umani fra di loro in relazione all'acqua, è una storia difficile, complessa, tumultuosa, affascinante. Non dimentichiamo,

ad esempio, che nella civiltà giudeo-cristiana, l'acqua è associata al racconto del diluvio universale che mette fine ad un'umanità che ha demeritato la bontà del suo Dio, e all'idea di purificazione.

E' una storia di condivisione e di esclusione, di cooperazione e di guerra, di creazione e di distruzione.

L'acqua è stata da sempre uno dei principali strumenti di regolazione sociale. Nelle realtà rurali, dove le condizioni di vita sono strettamente legate alla terra, le strutture sociali sono fortemente contrassegnate dai regimi di proprietà e di distribuzione dell'acqua. Nella maggior parte dei casi, anche laddove l'acqua è considerata un bene comune, essa è diventata fonte di potere e disuguaglianza sociale. E' raro che ci sia uguaglianza rispetto all'acqua. Per questo è tempo che l'accesso all'acqua sia l'espressione di una società che ha sete e voglia di uguaglianza sul piano dei diritti umani e sociali.

Troppi oggi sono i fronti di conflitto, nel mondo, legati alla disponibilità della risorsa acqua.

Nel 1989 l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Boutros-Ghali, allora Ministro degli Esteri egiziano, osservò, riferendosi ai problemi idrici che "la sicurezza nazionale dell'Egitto è nelle mani di almeno altri otto paesi africani". Questa frase chiarisce bene quello che rappresenta l'acqua non solo come risorsa ambientale ma anche come fattore economico e politico, e quale sia il potere che i Paesi che si trovano a monte dei fiumi, esercitano sui loro vicini a valle. La minaccia di una guerra per il controllo dei territori ricchi di petrolio non rappresenta niente di nuovo. Ma negli anni a venire l'acqua potrebbe accendere più conflitti dell'oro nero. In alcune regioni del mondo, la scarsità di acqua potrebbe diventare quello che la crisi del petrolio è stata negli anni settanta: una fonte importante di instabilità economica e politica. Quasi il 40% della popolazione mondiale dipende da sistemi fluviali comuni a due o più Paesi.

L'India e il Bangladesh disputano sul Gange, il Messico e gli Stati Uniti sul Colorado, La Repubblica Ceca e l'Ungheria sul Danubio. Un'area calda emergente è l'Asia centrale, dove cinque ex repubbliche sovietiche si dividono due importanti fiumi già troppo sfruttati, l'*Amu Darja* e il *Sir Darja*.

Tuttavia, è soprattutto nel Medio Oriente che le dispute sull'Acqua stanno modellando gli scenari politici ed i futuri economici. Si pensi all'Egitto dove ben 56 milioni di persone dipendono quasi esclusivamente dalle sorti del Nilo.

Molti Paesi dipendono da corsi d'acqua che vengono da altri Paesi. Più del 40% della popolazione mondiale vive in bacini idrografici divisi tra diversi Paesi.

Anche nella contrapposizione Israelo-Palestinese, l'acqua gioca un ruolo fondamentale. L'equo sfruttamento delle fonti comuni tra Israele e i territori di Gaza, secondo la formula di scambio "acqua contro pace", trova difficoltà dovute al fatto che i bisogni socio-economici di entrambe le

parti si coniugano con rivendicazioni politico ideologiche difficilmente conciliabili. Da parte palestinese si avanzano diritti storici di sfruttamento del patrimonio idrico conservato dalle falde acquifere che nascono in Cisgiordania, comprese quelle che scendono naturalmente in territorio di Israele, venendo così sfruttate in prevalenza da quello stesso Stato. Soltanto quando l'esercizio di simili diritti verrà ripristinato, si sostiene, potranno essere negoziati accordi di cooperazione per una gestione coordinata delle risorse. Come nel caso dei territori e delle risorse energetiche l'acqua è oggetto di conflitti che a volte sfociano in guerre. Il futuro della gestione delle risorse idriche appare quindi quanto mai complesso e delicato, e allo stesso tempo sottovalutato dai governi e dalle organizzazioni sovranazionali che non comprendono il potenziale di rischio socio-politico che deriva da un uso irrazionale e non lungimirante di questa importante risorsa ambientale.

Le implicazioni sociali, politiche, economiche ed ambientali derivanti dall'uso della risorsa acqua sono, d'altronde, innumerevoli.

L'idropotabile, che presenta prelievi consistenti nei paesi cosiddetti industrializzati o più avanzati.

In Italia i prelievi ammontano a circa 8 miliardi di metri cubi annui e rappresentano il fabbisogno lordo delle reti acquedottistiche. Negli ultimi decenni si è verificato un aumento significativo dei prelievi di oltre il 35%.

L'energia, l'industria, L'Agricoltura che, come abbiamo già visto, utilizza circa il 70% della risorsa idrica disponibile, (come media mondiale, essendoci picchi di impiego dell'80 e del 90% in Africa ed in Asia) per fini agricoli ed alimentari.

Gli effetti antropici, attraverso l'azione dell'uomo sul territorio, conseguente ai fattori di sviluppo economico e di espansione insediativi, determina non soltanto il tipo di paesaggio ma influenza anche le aree interessate dal deflusso delle acque. La costruzione di dighe per realizzare invasi. L'innalzamento degli argini, le opere destinate a trattenere le piene, la progressiva occupazione degli alvei dei corsi d'acqua non solo con coltivazioni ma anche con infrastrutture stradali e insediamenti urbani ed industriali, hanno pesantemente modificato i processi di deflusso superficiale, con conseguenze spesso rovinose.

A questo si aggiunge il continuo processo di inquinamento delle acque sia superficiali che profonde.

Per concludere

La questione chiave da affermare, rimane, comunque, quella che "l'acqua è un diritto umano e sociale", oggi ancora disatteso dalla stessa umanità. La gravità del problema necessita più che mai dello sforzo e dell'attenzione della intera umanità. Questo principio che è enunciato nel manifesto "Contratto mondiale dell'acqua", al quale il M.A. ha aderito dalla prima ora, non è passato nella sua interezza al 2° foro mondiale dell'Acqua tenutosi all'Aja nel marzo 2000. Malgrado l'opinione

largamente diffusa tra i partecipanti, favorevole al riconoscimento dell'accesso all'acqua per tutti come un diritto umano e sociale imprescrittibile, i rappresentanti governativi di più di 130 Stati hanno adottato una Dichiarazione ministeriale nella quale non fanno alcun riferimento al principio del "diritto umano" ma affermano che l'accesso all'acqua per tutti deve essere considerato solo come un "bisogno vitale". Asserendo così di fatto che per assicurare una gestione efficace essa deve essere oramai considerata di fatto un "bene economico" (e non solo un bene sociale).

Durante il successivo e recente forum sull'acqua di Kyoto, l'attenzione del mondo polarizzata sul conflitto in Iraq ha fatto sì che il vertice mondiale sulla crisi idrica, passasse in secondo piano e si concludesse con un nulla di fatto. Eppure la gravità del problema che interessa l'intera umanità, necessita più che mai dello sforzo e dell'attenzione dell'intera comunità internazionale.

La pressoché totale assenza, a causa del conflitto, dei capi di Stato e di Governo degli oltre 150 Paesi partecipanti alla Conferenza Mondiale che avrebbe dovuto dare una risposta concreta in termini operativi al grave problema di indisponibilità di acqua pulita, nonché di totale assenza di ogni sistema igienico e di smaltimento delle acque sporche per tanta parte di umanità, ha fatto sì che una preziosa occasione venisse sciupata.

Kyoto, già tristemente nota per il fallimento delle intenzioni lì invocate in favore della diminuzione delle emissioni di CO₂ in atmosfera, rischia di fare il bis su di una questione di ancora maggiore vitale importanza: l'acqua, che è molto di più di una risorsa naturale, è un diritto umano e sociale.

Questo è il monito che dovrebbe maggiormente far leva sulle coscienze della Comunità internazionale.

La cosa che in qualche modo preoccupa, però, è che essendo, circa il 70% della risorsa acqua (come detto) utilizzata per fini agricoli ed alimentari, il programma operativo per far bastare questa preziosa e limitata risorsa, è affidato alla FAO. Tanto, mentre la popolazione mondiale aumenta presentando una necessità sempre crescente di nutrire e gestire i consumi idrici in modo sostenibile in previsione di un incremento demografico di altri due miliardi di persone entro il 2030, proprio in quei continenti dove maggiore è il fabbisogno di acqua.

Se ci rifacciamo alla esperienza in campo agricolo e della distribuzione della risorsa alimentare, realizzata dalla FAO, dobbiamo convenire che essa non è esaltante ed anche oggi, l'organismo internazionale che sta attuando il suo programma operativo in oltre 70 Paesi, promuovendo semplici ed economiche tecnologie per piccoli agricoltori, dichiara che per migliorare il controllo idrico in molti Paesi poveri, sono necessari volontà politica e investimenti a livello locale, nazionale ed internazionale.

L'impegno è sempre politico perché dalla politica scaturiscono le scelte e quindi le decisioni, nonché il potere per attuarle.

Il Movimento Azzurro, che all'acqua, quale elemento fondamentale per la vita, ispira il suo maggiore impegno, teme le sole dichiarazioni di principio. Una dichiarazione finale da parte dei governi rappresentanti dei Paesi più industrializzati, senza impegni economici, tesi a realizzare progetti concreti finalizzati a garantire l'accesso alla risorsa acqua a quei miliardi di esseri umani della popolazione mondiale privi di alcuna minima forma di servizi per la raccolta e distribuzione dell'acqua, né ovviamente, per lo smaltimento delle acque insane, la qual cosa causa la maggior parte delle malattie infettive tra le popolazioni sottosviluppate, provocando decessi soprattutto tra i bambini, non risolve alcunché.

Impegna, sì, ma questi problemi necessitano di soluzioni immediate, perché ne va della vita dell'uomo.

Il nostro impegno sociale si rivolge a sensibilizzare e ad orientare la politica, a tutti i livelli dal locale a quello internazionale, verso tali decisioni, non dimenticando, altresì, che la questione "acqua" ha forte connessione con la questione "territorio", oltre che per i riflessi economici, come si è detto; in campo agricolo-alimentare e sanitario, anche per quelli che riguardano l'integrazione tra la difesa del suolo e la gestione delle risorse idriche, la tutela del paesaggio, la pianificazione del territorio e programmazione dello sviluppo sostenibile.

Diffondere la cultura della solidarietà, aiutare le persone nell'esercizio dei diritti di cittadinanza, svolgere un forte ruolo di *advocacy* : sono questi i ruoli e le funzioni del volontariato che opera insieme agli altri per cambiare un sistema che crea ingiustizie e che dimentica i valori fondanti di una comunità solidale.

Rocco Chiriaco
Presidente Nazionale